

La vigna del parroco

Amici carissimi, avrete sicuramente notato anche voi passando per via Don Gnocchi che sono incominciati i lavori per la ristrutturazione del piazzale posto di fronte all'Oratorio maschile così che, fra non molto, anche questo angolo avrà una sua più decorosa presenza e io penso che ciò farà piacere a tutti perché, a voler essere sinceri, non è che nelle condizioni in cui era ridotto facesse gran bella mostra di sé.

A sua volta il gruppo della raccolta carta e rottame, costretto dalle contingenze a traslocare, ha già trovato da tempo un altro deposito ancor più funzionale del precedente per cui, a cose finite, non potremo che rallegrarci dicendo che tutto è bene ciò che finisce bene. A questo punto, tanto per concludere, resterebbe solo da aggiungere che i lavori in corso altro non sono se non l'ultimo atto di una lunga metamorfosi che, pian piano, ha trasformato l'antico "Beneficio parrocchiale" (canonica, orto e la grande vigna) nell'attuale complesso di strutture esistenti, ma è proprio qui che, come dice il proverbio, casca l'asino. E in questo caso l'asino, se pur inteso in senso metaforico, sono proprio io perché, da impertinente curioso qual sono oramai diventato in simili occasioni, non ho saputo trattenermi dal rimettere insieme tutti i pezzi per riproporre nella sua antica veste tutta la zona in questione.

Ma ora vediamo di partire con il piede giusto dicendo subito ai ragazzi che oggi passano veloci (a volte troppo) con i loro motorini su per via Don Gnocchi che quella è roba relativamente fresca, dei tempi di Don Lino tanto per intenderci.

Una volta, proprio dove ora incomincia la via, sorgeva la casa parrocchiale che, con la sua facciata, costeggiava la gradinata attuale ed aveva il suo punto forte in un grande salone che i vecchi ricorderanno sicuramente anche perché, essendo le strutture disponibili piuttosto scarse, esso veniva usato per ogni genere di attività così che, di volta in volta, diventava luogo di ritrovo sia per le prove della Schola Cantorum che per la Fabbriceria o per i brindisi d'occasione e per tant'altre cose ancora; a suo tempo servì persino da camera mortuaria per il compianto Prevosto Giuseppe Perego. Dal retro della casa parrocchiale si accedeva ad un cortile chiuso da una cascina che si trovava proprio dove ora ci sono i garage del nuovo condominio, mentre a confine con il salone citato sorgeva la casa del sagrestano e dietro di essa c'era l'orto del Beneficio.

Ora, se qualcuno avesse la curiosità di verificare sul posto noterebbe che l'attuale casa parrocchiale è separata dalla Chiesa da un vecchio muro, ebbene, quello è l'unico pezzo rimasto del muro di cinta dell'orto che si allungava fino a confine con le proprietà dei Gilardi (i Puagnò) ed era quello stesso muro che divideva l'orto dalla vigna parrocchiale, che era molto vasta tant'è vero che arrivava fino all'altezza di via Colombo (la Caràa) e solo sul punto che ora fa angolo con via Don Gnocchi c'era una casa abitata da due famiglie: i Crippa e i Sala (Angiulòtt).

Stando così le cose era impensabile pretendere che il parroco si trasformasse in contadino per coltivare l'orto e la vigna e difatti c'era una famiglia che per diverse generazioni fu preposta alla conduzione del podere. Era la famiglia dei Sabadini conosciuti appunto come "i fatùr del Prevòst". Questa famiglia abitava alla Caràa in quella casa tutt'ora esistente di fronte alla piazza del mercato e che allora era conosciuta come "ul Sciternóó". Nella vigna c'era però una casa colonica con stalla e fienile ed è lì che, a suo tempo, si stabilì il simpatico Francesco Sabadini, vecchio amico dei miei vecchi e ultimo in ordine di tempo dei "Fatùr" e che in questa occasione mi ha aiutato nei ricordi.

Per andare in quella casa si doveva passare da quel vicolo chiuso della Caràa che portava nel cortile dove abitavano i Savini (puliróó), i Longhi (picètu) e i Fumagalli (mién mién), lì di fianco al pozzo che fu proprietà dei Fenaroli, c'era il portone di entrata alla casa e da essa, attraverso un viale si arrivava fino alla casa parrocchiale. Questo breve percorso fu a suo tempo teatro di episodietti alquanto ameni come quando, per esempio, il Cardinal Schuster venne in visita pastorale ad Olginate: Sua Eminenza, dopo aver pranzato con il parroco e la Fabbriceria decise, nel pomeriggio, di fare una puntatina dalle Suore per un saluto, ed ecco che per mezzo della solita "radio scarpa" gli olginatesi vennero a conoscenza del desiderio del Cardinale e subito si raggrupparono sul piazzale della Chiesa per il tradizionale bacio dell'anello. Aspetta e aspetta... il tempo passava ma del Cardinale non si vedeva nemmeno l'ombra e qualcuno incominciò ad insospettirsi, fu fatta una immediata indagine e alla fine si scoprì che il sant'uomo, senza malizia e col solo desiderio di far quattro passi fra i campi, all'ultimo momento aveva deciso di passare dalla vigna e da questa in via Colombo fin su dalle Suore. E così per quella volta gli olginatesi restarono... come diciamo a Olginate... ingabulàa! Ma a pensarci bene il desiderio del Cardinale era più che comprensibile perché, da buon monaco benedettino qual era, non poteva sottrarsi alla suggestione di far quattro passi nella quiete della vigna passando sotto il bellissimo pergolato che ne copriva il viale.

Bene! Ora orto, casa e vigna non ci sono più e, qual segno tangibile, non è rimasto che il bel portale in pietra che oggi possiamo vedere disteso in terra nel vialetto dietro la Chiesa in attesa di una definitiva sistemazione. Però in compenso ci sono le nuove strutture che col tempo sono sorte sui poderi e queste saranno tanto più utili quanto meglio saranno utilizzate, ma questo è un discorso che coinvolge tutta la nostra comunità, e per reggere richiede l'impegno non solo dei sacerdoti ma anche dei laici.

E adesso per completare la narrazione dovrei parlare della "Cappellania" che riguardava il gruppo di abitazioni vicine alla vigna, ma a questo punto è meglio rimandare tutto ad altra occasione, così per ora chiudo, ringraziando il caro Francesco Sabadini che per aiutarmi nei ricordi mi ha dedicato un'intera mattinata, tra l'altro molto piacevole.

Elio Cereda
Boll Parr. anno 1984